

# CARA VECCHIA TRINCEA:

## dal concetto di difesa a quello di sicurezza

*Ricorre quest'anno il novantesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, la Grande Guerra, come fu definita. Il numero dei superstiti di quella immane tragedia si è ormai estremamente ridotto, per motivi anagrafici. Sono veramente in pochi, perciò, quelli che hanno combattuto in quella guerra e che possono ancora raccontare il dramma della vita in trincea. Quella trincea oggi è solo un ricordo; non c'è guerra sul nostro territorio, ma c'è ancora una trincea, un nuovo tipo di trincea, che ci obbliga a modificare le nostre abitudini, guardando al futuro con prudenza ma anche con speranza e coraggio.*

**C**ara vecchia trincea. Cara? Che senso ha il nostro titolo? Come si fa a definire cara la trincea? Il titolo è evidentemente provocatorio, cari Soci ed Amici; lo so che la trincea non può essere definita cara. Ma è la tecnica stessa del giornalismo - utilizzata in questo caso da chi intende offrire al lettore una sintesi accattivante, uno stimolo che invogli alla lettura - a suggerirci questo espediente.

Dal Pasubio all'Adamello, all'Ortigara, all'altopiano di Asiago, al Cengio, al Carso, al Piave. Il nostro territorio - nelle zone percorse dalla "Grande Guerra" - appare ancora profondamente marcato dai segni indelebili di quella immane tragedia che costò, solo fra i combattenti, oltre seicentomila caduti. Ancor oggi è possibile individuare quei camminamenti, quelle tane di volpe, disseminati sui contrafforti, in terreni scoscesi, in zone impervie,

fino ai veri nidi d'aquila dai quali un cecchino bene appostato poteva sbarrare un valico ad un'intera Divisione. Ancora oggi, spianando il terreno per erigere una tenda da campo, può accadere di rinvenire oggetti appartenuti a soldati dei due eserciti contrapposti: posate, gavette, schegge, munizioni e, talvolta, anche miseri resti. La trincea come **...*"luogo di confronto dialettico fra la vita e la morte che non finisce mai. È sempre tempo di attesa. Questo soldato a terra, forse è caduto in un sonno pesante oppure non si ridesterà..."*** ***"scrivere a casa, consumare fotografie fra le mani, aiutare il pensiero a percorrere volti già noti è un intervallo, una pausa che accende la nostalgia ed aiuta a vivere, a pensare che la morte riguarda gli altri e che una trincea sarà uno sbarramento sicuro contro la fine"***...<sup>1</sup>

La trincea, dunque, come luogo di sofferenza e di paura: la pioggia, la neve, il fango, il rancio che tarda, i parassiti, ...e le granate, i cecchini, gli assalti ripetuti per conquistare pochi metri, fermarsi su una quota per poi indietreggiare e ricadere ancora nel fango e nell'attesa tra speranze e sconforto.

La trincea, apprestamento difensivo nato molti secoli addietro, particolarmente usato durante il primo conflitto mondiale, molto meno nel secondo - caratterizzato da maggior dinamismo ed estensione territoriale - oggi può essere considerata solo un ricordo. Dunque la trincea non c'è più? E se non c'è la trincea vuol dire che non c'è più la guerra? No, non c'è più quel tipo di trincea, adatta a difendersi in quel tipo di guerra. E non c'è più quella guerra, ce n'è una ben più subdola, altrettanto pericolosa, capace di tenere in scacco anche una potenza planetaria

<sup>1</sup> (Stralci da "Inedito dal fronte 1915 - 1918 Europrom edizioni Bologna 1988).

come gli Satati Uniti, capace di colpire ovunque, senza preavviso, senza trattative, senza ambasciatori che consegnano dichiarazioni o intimidazioni. Questo tipo di guerra si chiama terrorismo, che ci costringe a vivere in trincea, nella nuova trincea. Dunque, la trincea oggi c'è, eccome! Oggi la trincea è dovunque: è il treno, la metropolitana, l'aeroporto, la stazione, la banca, il supermercato, il cinema, la chiesa... la nostra stessa casa! Lo so che si fa presto a dimenticare; guai se l'uomo non disponesse del dono dell'oblio. Non intendiamo rinnovare il ricordo dei tragici eventi di New York, di Madrid, di Londra, per citare quelli che ci hanno maggiormente colpito ed angosciati.

grande conflitto mondiale, la scena internazionale è stata dominata dal confronto fra i due blocchi, dall'equilibrio del terrore e dall'incubo dell'olocausto nucleare. Poi la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'impero sovietico e del Patto di Varsavia che, paradossalmente, hanno posto fine a quell'equilibrio ma hanno anche allontanato la capacità di controllo delle superpotenze sulle crisi locali.

Di questa nuova situazione era consapevole l'Italia, così come l'intero mondo occidentale: con l'11 Settembre - lo dobbiamo ammettere - non abbiamo scoperto nulla di essenzialmente nuovo. Già nel 1991, la Camera dei Deputati aveva condotto un'indagine conoscitiva sul-

occidentale: il consolidamento delle nuove democrazie dell'Europa centrale ed orientale e l'allargamento dell'Alleanza Atlantica e della UE sono fatti storici che sanano le ferite inferte alla civiltà europea dalla cortina di ferro. Infine, c'è stata la trasformazione dell'Alleanza Atlantica e l'avvio di politiche comuni di difesa e sicurezza anche in ambito europeo. Possiamo affermare che c'è stata una trasformazione radicale, un passaggio da alleanza per la difesa ad alleanza per la sicurezza.

***"La nozione di sicurezza - scrive il Generale Carlo Jean sulla rivista Liberal del marzo 2005 - è più ampia di quella di difesa. Quest'ultima dà priorità alla dimensione militare. Ci si sente difesi quando si è convinti di poter dissuadere un potenziale aggressore e di poter disporre dei mezzi per respingere un attacco. La sicurezza comprende anche altre dimensioni - economiche, psicologiche, politiche ecc. - include la difesa e assume anche significati positivi. Mentre la difesa garantisce solo il mantenimento dell'ordine e dello "status quo", ci si sente sicuri quando il contesto corrisponde ai propri interessi e valori".***

Ma se andiamo ancora più indietro nel tempo, ai primi anni '80, ricordo che già allora - salutandolo, da Comandante della Divisione "Centaurio", il Battaglione "Governo" in partenza per la missione Libano 1 - parlai di

## **"...il Ministero della Guerra è diventato Ministero della Difesa e domani..."**

Vogliamo solo constatare quanto sia mutato, oggi, radicalmente, il concetto di guerra e, insieme, quello di difesa, meglio ancora di sicurezza. La guerra, quella evocata all'inizio, non esiste più, il Ministero della Guerra è diventato Ministero della Difesa e domani, chissà, potrebbe diventare Ministero della Sicurezza. Perché - ed è questo il punto centrale della nostra conversazione - negli ultimi anni è mutato radicalmente il quadro strategico internazionale. Il concetto di guerra si è evoluto nel tempo. Dopo l'ultimo

la "Evoluzione dei problemi della sicurezza e ridefinizione del modello nazionale di difesa" nella quale emergeva in modo netto la percezione delle nuove minacce e della possibilità di una crescita qualitativa del terrorismo anche con l'acquisizione e l'utilizzo di armi di distruzione di massa e vettori missilistici.

Viene spontaneo chiedersi che cosa è stato fatto, da allora ad oggi, per dare risposte adeguate alle nuove minacce. Cominciamo col dire che politicamente sono cambiati i "confini" dell'identità

compiti di "polizia internazionale". Proprio per sottolineare l'aspetto peculiare della missione, che era una missione con compiti di pacificazione e di sicurezza. E tali erano effettivamente, anche se nelle successive missioni diventarono più complessi e, al tempo stesso, meglio delineati e codificati.

**"...l'11 Settembre di quattro anni fa, una data già storica..."**

Dopo l'11 Settembre di quattro anni fa, una data già storica, constatiamo, infatti, un profondo ripensamento delle relazioni internazionali su scala planetaria ed un nuovo impulso alle analisi geostrategiche: temi che, fino a pochi anni orsono, sembravano abbandonati e, nel nostro Paese, erano anche considerati "politically incorrect". In parallelo, è maturata un'insolita attenzione alle tematiche della difesa - nazionale, europea ed atlantica - almeno per quanto riguarda la storia dell'Italia repubblicana. Tutto avviene in un momento particolare in cui siamo chiamati a definire - o ridefinire - la natura ed i compiti del nostro Stato nazionale, il futuro dell'Europa, i connotati del legame atlantico fra Europa ed Nordamerica, e forse i caratteri stessi della civiltà occidentale.

Nella lotta al terrorismo bisogna scegliere da che parte stare. Al di là delle ideologie e delle scelte di campo della politica, siamo convinti che il

disimpegno e la neutralità sono ingiustificabili.

Le diatribe interne, tuttavia, o le decisioni adottate in altri Paesi, non mutano le relazioni consolidate, ovvero che fra Nordamerica ed Europa esiste un'alleanza politica e militare fondata più sulla comunanza di valori che sulla convenienza. L'Italia resta fedele

alle alleanze e, da anni, contribuisce, con pieno successo e generale apprezzamento, alle missioni destinate a garantire la sicurezza e a promuovere la democrazia e lo sviluppo civile nelle aree del mondo percorse da crisi, tensioni, divisioni, terrorismo.

Abbiamo sempre saputo, e dopo l'11 Settembre la lezione è diventata definitiva, che libertà e terrore sono incompatibili. Dove le nostre Forze Armate cooperano con gli alleati a recidere le radici del terrorismo, là potrà attecchire la pianta della libertà e della democrazia.

**"...dobbiamo abituarci a vivere in questa nuova dimensione, in questa nuova trincea..."**

Sul piano interno, dobbiamo abituarci a vivere in questa nuova dimensione, in questa nuova trincea, senza isterismi e senza sterili acquiescenze. Le Forze Armate, insieme alle Forze di Polizia - con l'indispensabile, assidua e, talvolta, misconosciuta attività dei

nostri servizi di sicurezza - esercitano un'attenta vigilanza, per evitare attacchi e prevenire sorprese.

Lo abbiamo detto all'inizio: è questa la nuova trincea e in essa dobbiamo abituarci a vivere, con consapevole determinazione, con coraggio. Non ci saranno il fango, gli insetti e il rancio arriverà in orario. Ma perché ciò avvenga abbiamo anche - tutti noi, senza esclusioni, qualunque sia il nostro ruolo nella società - il dovere di offrire il nostro contributo, con la parola e con le azioni, con l'approvazione ed il sostegno alle azioni di tutti gli operatori della sicurezza, con il rispetto delle regole, con una più marcata attenzione ai possibili interventi di collaborazione attiva, di solidarietà, con l'esempio, con l'accettazione serena e paziente di talune limitazioni e dei conseguenti disagi. Soprattutto noi, che abbiamo avuto il privilegio di servire la Nazione in uniforme e che quindi, più di altri abbiamo nozione dei comportamenti da tenere in determinate circostanze, dob-

biamo sentire il dovere di offrire la nostra collaborazione ed il nostro sostegno ancor più di ogni cittadino. Convinti che dobbiamo vivere e progredire tutti in questa nuova dimensione.

**Il Presidente Nazionale  
Gen. C.A. F. Pietro MURARO**

**UNICI**  
n. 010 settembre 2005